

# Due sfide per lo Yemen: Huthi al Nord e secessione al Sud

**A vent'anni dalla sua unificazione, il governo yemenita si trova ad affrontare alcune sfide che minacciano la stabilità del Paese.** ● **Oltre al terrorismo qaedista, non bisogna sottovalutare due tensioni fra centro e periferia: il**

**conflitto Huthi nel Nord e lo scontento nel**

**Sud secessionista.** ● **di Farian Sabahi**

Il movimento Huthi deriva il proprio nome dall'omonima famiglia originaria del governatorato settentrionale di Sa'da e di rito sciita zaidita che, appartenendo all'élite dei Seyyed, rivendica una discendenza diretta dal profeta Maometto. Il conflitto armato ha avuto inizio nell'estate del 2004, quando nella capitale Sana'a i sostenitori degli Huthi hanno lanciato slogan antiamericani e antisraeliani; nel mese di settembre il loro leader Husayn al-Huthi venne ucciso dal governo e gli succedette il fratello Abd al-Malik.

Anziché cooptare i ribelli il presidente Salah si è avvalso di risorse militari, ideologiche e diplomatiche, di alleanze politiche locali e di leve economiche. Le fasi del conflitto sono state sei, di durata variabile tra uno e undici mesi: l'ultima guerra di Sa'da ha avuto luogo tra l'agosto 2009 e il febbraio 2010. La violenza si è accresciuta con il passare del tempo e la guerriglia è stata portata avanti con modalità non convenzionali. I morti sono stati stimati dalle organizzazioni umanitarie in circa 25mila, gli sfollati in 150mila distribuiti in tutto il Paese, mentre circa 3mila persone sono state arrestate per aver sostenuto gli Huthi.

Il conflitto tra gli Huthi e il presidente Salah è localizzato nell'area di Sa'da che confina con l'Arabia Saudita e in cui si sono scaricate le tensioni di frontiera. A Sa'da l'irredentismo delle tribù ha impedito l'accettazione del governo centrale. A garantire la calma provvedevano due *sheykh* locali, al-Huthi e al-Ahmar, amici del presiden-

## UN LIBRO PER SAPERE E CAPIRE

Collaboratrice "storica" di *east*, Farian Sabahi ha scritto recentemente per Bruno Mondadori il libro *Storia dello Yemen*. Il volume è pubblicato nella Collana Sintesi, 208 pagine, 18 euro. Unica repubblica della penisola araba, lo Yemen è il Paese della regina di Saba (e anche della famiglia di Osama bin Laden) e la sua capitale Sana'a è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Fino a circa cinquant'anni fa vi regnava una dinastia di imam sciiti della corrente zaidita, e oggi nel Paese sono in atto dinamiche potenzialmente destabilizzanti, tra cui la ribellione degli Huthi nel Nord, il movimento secessionista nel Sud e il terrorismo di matrice islamica, che si intrecciano alle tradizionali alleanze tribali.

Per spiegare il presente è necessario conoscere la storia: è intorno a questa premessa che nasce *Storia dello Yemen*, un libro importante per comprendere l'attualità. Il volume è arricchito dalle testimonianze dei viaggiatori europei dell'Ottocento e del Novecento, ed è corredato da numerose schede di approfondimento sulla società civile e il rispetto dei diritti umani, la condizione femminile, la minoranza ebraica, il *qat*, l'Islam zaidita e sciafeita praticati in Yemen. ●

Farian Sabahi

Storia dello Yemen

Bruno Mondadori



te Salah. Morti loro, i figli si sono scatenati. A quel punto, a contaminare il conflitto centro-periferia sono state le rivendicazioni religiose degli zaiditi e le interferenze esterne: le autorità iraniane hanno mandato armi e denaro a sostegno della comunità sciita, mentre i sauditi hanno appoggiato i sunniti. Il Qatar ha cercato di fare da paciere, e così pure la Libia.

Intanto il fermento nel Sud – che esamineremo tra poco – ha dato il pretesto alle autorità di Sana'a per distogliere l'attenzione facendo la guerra al Nord, commettendo però una serie di errori: alla fine del 2009 un Mig-29 governativo ha colpito con missili quello che si pensava fosse un campo di addestramento terroristico ad al-Ma-

The old flag of South Yemen is painted

all over a rock face next to an old guard tower.

The flag can be seen everywhere in southern Yemen

where separatist sentiment runs deep



Corbis / A. Reynolds

minarne i membri e ha preso di mira coloro che simpatizzavano per loro". In questi anni le moschee, le scuole e le istituzioni legate agli Huthi sono state chiuse e le loro tombe profanate. Nelle aree zaidite sono stati aperti istituti e campi estivi governativi, mentre i sermoni sunniti e le sentenze dei tribunali hanno autorizzato lo spargimento del sangue degli sciiti. Nel frattempo, sul fronte dell'informazione, il governo ha impedito la pubblicazione di testi, interventi e comunicati degli Huthi, anche in formato elettronico, mentre la stampa di regime li ha descritti come "un movimento antirepubblicano desideroso di riportare in vita l'imamato sciita". Se, nonostante il cessate il fuoco del febbraio 2010, il governo non è riuscito a eliminare la minaccia degli Huthi è a causa delle complesse dimensioni di questo conflitto, della discordia percepibile già negli anni Settanta, ma emersa in tutta la sua gravità alla fine dei Novanta, e della situazione creatasi dopo l'11 settembre.

### Le dimensioni del conflitto

**Q**uanto alle dimensioni del conflitto, bisogna tenere conto di diversi fattori: lo scarso controllo esercitato dal governo centrale sulle periferie e in particolare nel Nord, tradizionalmente autonomo, dove la popolazione è limitata e sparpagliata in località separate da montagne e deserti, le risorse sono scarse e la penetrazione difficile; le consuete modalità di cooptazione dei leader tribali locali, attraverso i quali il presidente Salah ha tentato di governare anche in assenza di un controllo reale del territorio; le caratteristiche dello zaidismo, che trova il suo epicentro nel Nord e in particolare nella città di Sa'da, ma da cui il presidente Salah non trae legittimità, pur essendo egli stesso zaidita.

La seconda dimensione del conflitto riguarda le origini della tensione che risalgono agli anni Settanta quando "l'area compresa tra Sa'da, Amran e Hajja fu trascurata dal regime repubblicano in termini di infrastrutture, benessere sociale, istruzione e sicurezza". Nel decennio successivo il divario con il resto dello Yemen divenne più evidente e fu percepito dalla popolazione di quell'area a causa dei commerci e dei viaggi. Gli abitanti di sesso maschile divennero così sempre più consapevoli delle discriminazioni in atto e, al tempo stesso, si trovarono ad affrontare le infiltrazioni salafite influenzate dal wahhabismo saudita e promosse dal ritorno della manodopera emigrata nell'Arabia Saudita. Nel frattempo si so-

no diffusi i matrimoni misti tra gruppi diversi, le nuove reti sono diventate veicolo di espressione del conflitto stesso ed è emersa una nuova generazione definita dei "giovani credenti".

La terza dimensione concerne il contesto globale dopo l'11 settembre e la decisione del governo di Sana'a di entrare in aperto conflitto con gli Huthi: presentandosi come partner di Washington nella guerra al terrorismo internazionale, il presidente Salah ha ottenuto il sostegno militare statunitense (in termini di forniture d'armi e addestramento). Intanto, a Sa'da, l'apertura verso l'America e le sue campagne militari in Iraq e Afghanistan davano a Husayn al-Huthi argomenti contro il regime colluso in una crociata contro i musulmani. Il risentimento popolare si accendeva così prendendo la forma di slogan di condanna contro gli Stati Uniti e Israele, mettendo in difficoltà il regime di Salah. La legittimità del presidente, di modesta estrazione sociale e formazione, veniva messa a dura prova anche perché il patriarca e ideologo Badr al-Huthi, tra i teologi più rispettati del Paese per censo e per età (è nato nel 1928), rappresenta un legame storico con l'epoca imamita (fino al 1962) e i suoi figli hanno stretto matrimoni con vari gruppi sociali creando alleanze importanti. Oltre a non sottovalutare i legami tribali e religiosi zaiditi degli Huthi, occorre tenere conto del fatto che in origine non si trattava di una vera e propria organizzazione, ma di un organismo con connessioni informali nella società yemenita. Nonostante la repressione di questi anni, la resistenza sciita non sembra essere venuta meno e gli Huthi si sono trasformati in una vera e propria organizzazione, mentre il conflitto ha assunto una dimensione sempre più confessionale e tribale, distruggendo i meccanismi che tradizionalmente avevano contribuito all'individuazione di un compromesso tra le parti in causa.

### L'aspetto internazionale

**I**n seguito al confronto aperto degli Huthi con il regno saudita, iniziato tra novembre e dicembre 2009, è subentrata anche una dimensione transnazionale che ha rischiato di coinvolgere altri Paesi come l'Iran, con il pericolo di minacciare ulteriormente gli interessi regionali degli Stati Uniti, già pesantemente coinvolti in Iraq e in Afghanistan dal punto di vista militare e, sul versante diplomatico, con Teheran per la spinosa questione nucleare e il rispetto dei diritti umani.

Secondo il rapporto di Rand Corporation il legame tra gli Huthi e la Repubblica islamica dell'Iran sarebbe stato strumentalizzato da parte del regime di Salah che, nel tentativo di inserire i primi tra le organizzazioni terroristiche sulla lista nera dei Paesi occidentali, ha cercato di descriverli come una marionetta dell'Iran sciita. La realtà è più complessa: in questi anni Teheran ha evitato di esprimere in modo esplicito il proprio sostegno al movimento Huthi, ma alla fine del 2009 gli esponenti dei vari organi hanno iniziato a rilasciare dichiarazioni sulla continua violenza in atto a Sa'da.

Volendo dare un chiaro segnale all'Arabia Saudita, il ministro degli Esteri iraniano Manouchehr Mottaki ha chiesto a tutti gli Stati di rispettare la sovranità dello Yemen e ha dichiarato che la Repubblica islamica è disposta a partecipare alla risoluzione del conflitto. Criticando sia il governo di Sana'a sia i sauditi, il ministro della Difesa iraniano ha ribadito che non vi può essere una soluzione militare al conflitto. Il presidente del parlamento iraniano, Ali Larjani, ha criticato l'intervento saudita nel conflitto e i deputati hanno preparato una risoluzione. Il capo di Stato maggiore iraniano, Hassan Firouzabadi, ha definito "terrorismo wahhabita di Stato" l'interferenza saudita in Yemen e i mezzi di comunicazione iraniani hanno criticato l'uso di armi vietate contro i civili yemeniti. Nel dicembre 2009 il presidente del Comitato iraniano per la Sicurezza nazionale e gli Affari esteri ha fatto appello alle organizzazioni islamiche affinché intervenissero nello Yemen del Nord, criticando le correnti salafite che mettono a rischio l'unità dell'Islam e accusando l'Arabia Saudita di prolungare, con il proprio intervento, il conflitto. Al di là delle critiche espresse contro i sauditi, l'Iran non sembra comunque interessato a intervenire nel conflitto nel Nord dello Yemen: esso rappresenta un elemento nella rivalità regionale fra Teheran e Riyadh, ma non una priorità per gli *ayatollah* e i *pasdaran* già impegnati su altri fronti.

### Il Sud secessionista

**I**l movimento di secessione, il cui leader è l'ex presidente yemenita Salem al-Baydh, rivendica la separazione del Sud dello Yemen dal resto del Paese e si riunisce nelle piazze ogni giovedì per manifestare contro il governo centrale. Al Sud vive un terzo della popolazione dello Yemen e a vent'anni dall'unificazione, affrettata dalla caduta dell'impero sovietico, l'im-

pressione di molti è che non ne sia valsa la pena. Secondo un sondaggio dello Yemeni Center for Civil Rights, condotto in collaborazione con l'ong statunitense National Endowment for Democracy (finanziata dal Congresso per promuovere la democrazia) e reso pubblico a gennaio 2010, il 70% degli abitanti del Sud sarebbe favorevole alla secessione a causa delle discriminazioni economiche e della marginalizzazione politica. Nel Sud è infatti localizzato l'80% delle risorse petrolifere, ma i profitti di questa industria confluiscono a Sana'a.

Come durante la guerra civile del 1994, quando ad auspiciare la secessione erano i socialisti, anche questa volta la divisione del Paese non può essere permessa perché in palio c'è la sopravvivenza stessa dello Yemen. Nonostante gli appelli all'unità del presidente Salah, nel Sud molti sono scesi in strada a protestare per l'aumento dei prezzi e la mancanza di infrastrutture. Le autorità hanno reagito alle manifestazioni con estrema durezza, ricevendo le critiche delle organizzazioni internazionali. Questo è accaduto per esempio il 15 aprile 2010, quando nella città meridionale di Daliya si sono verificati scontri violenti tra i manifestanti vicini al movimento secessionista e gli agenti della sicurezza in assetto antisommossa, scontri che hanno provocato numerosi feriti.

E ancora, secondo quanto ha riferito l'emittente araba al-Jazeera, l'8 luglio 2010 centinaia di secessionisti hanno manifestato nelle province del Sud. I separatisti hanno protestato contro il governo di Sana'a chiedendo la liberazione di altri militanti detenuti nelle carceri nazionali. Il 23 luglio 2010 sono stati rilasciati dal ministero dell'Interno yemenita 183 militanti arrestati durante le manifestazioni organizzate negli ultimi mesi nel Sud. Stando ad al-Jazeera la scarcerazione sarebbe dovuta alla grazia del presidente Salah, durante un suo viaggio nel Sud. Nel frattempo sono state organizzate altre manifestazioni in tutte le città del Sud per richiedere la scarcerazione di altri secessionisti. Molti militanti sono accusati di complicità con la rete di al-Qaeda e di aver eseguito alcuni attentati contro le forze di sicurezza della zona. Secondo Abdul Hameed Bakier, esperto di *intelligence* specializzato in antiterrorismo, il separatismo del Sud sarebbe sostenuto da al-Qaeda e dai salafiti con il pretesto di "aiutare gli abitanti del Sud ed evitare che tornino a essere comunisti". Perché, anche se la Guerra fredda è finita, il comunismo resta lo spauracchio di un certo Islam (e dell'Occidente). ●